

I Laureati in Scienze della Comunicazione

I laureati in Scienze della Comunicazione si laureano in tempi brevi, con ottimi voti, conoscono bene l'inglese e hanno buona padronanza degli strumenti informatici; hanno frequentato regolarmente le lezioni e svolto stage o tirocini durante gli studi. Dopo la laurea, inoltre, si inseriscono facilmente nel mercato del lavoro: a cinque anni dal conseguimento del titolo si può parlare di piena occupazione, dal momento che i laureati occupati superano la soglia del 90%. E' questo, in sintesi, il ritratto dei laureati in **Scienze della Comunicazione** che emerge grazie agli approfondimenti che AlmaLaurea ha condotto in diverse occasioni. Una fotografia che riguarda i laureati dal '99 al 2004 e che quindi richiede una riflessione non priva di interrogativi. Bisognerà infatti verificare se, e in che misura, il mercato del lavoro italiano sarà in grado di rispondere positivamente in futuro ai nuovi iscritti che negli ultimi anni si sono moltiplicati.

Novembre 2006

"Oltre la didattica. I corsi di comunicazione alla prova della produzione del mercato"

L'indagine, presentata al quarto incontro nazionale degli studenti e dei docenti di Scienze della comunicazione (Com-Pa - Bologna), ha coinvolto oltre novemila laureati in Scienze della comunicazione di cui 5.644 di primo livello. Se nel 2005 si è cominciato a parlare dei primi laureati triennali, questa nuova documentazione ne traccia un profilo più compiuto visto il "sorpasso" dei dottori triennali rispetto ai laureati pre-riforma. I primi "figli della riforma", dunque, crescono e raggiungono il traguardo. Ma chi sono veramente e quali sono le loro aspirazioni per il futuro?

[Documentazione](#)

I primi figli della Riforma crescono. E arrivano al traguardo della laurea. Il **ritratto dei laureati di primo livello in Scienze della Comunicazione** è stato presentato dal Consorzio interuniversitario **AlmaLaurea**, a cui aderiscono 49 Università italiane, in occasione del IV incontro nazionale degli studenti e dei docenti di Scienze della Comunicazione che si è tenuto a Bologna, al Salone della Comunicazione pubblica, mercoledì 8 novembre 2006. Nel corso del convegno su "Oltre la didattica. I corsi di comunicazione alla prova della produzione del mercato", **il direttore del Consorzio, Andrea Cammelli**, ha illustrato il Profilo dei laureati in Scienze della Comunicazione e la loro condizione occupazionale a uno, tre e cinque anni dalla laurea.

"Siamo di fronte a un percorso di studi molto amato dai giovani, anche se non siamo più negli anni del boom di Scienze della comunicazione" spiega. "E' ancora presto per vedere le lauree di primo livello alla prova del lavoro, anche se i primi dati paiono confortanti, nonostante il gran numero di laureati che intende proseguire la formazione. Mentre per i laureati pre-riforma non mancano le opportunità lavorative, anche se il lavoro, soprattutto all'inizio, è prevalentemente precario". Una fotografia della condizione occupazionale che riguarda i laureati dal 2000 al 2004. "Bisognerà verificare in futuro se il mercato del lavoro italiano sarà in grado di rispondere positivamente ai nuovi iscritti", conclude Andrea Cammelli.

Il profilo dei laureati in Scienze della Comunicazione: i figli della riforma.

I laureati di Scienze della comunicazione si raccontano. Sono 9.270 i neodottori del 2005 coinvolti nell'indagine AlmaLaurea: rappresentano il 77% dei laureati italiani in Scienze della comunicazione. Nella popolazione presa in esame, prevalgono i giovani usciti dalle lauree di primo livello: 5.644. I primi figli della riforma crescono e raggiungono il traguardo. Ma chi sono veramente e quali sono le loro aspirazioni per il futuro?

Innanzitutto donne, sono la maggioranza: il 70%, contro il 59% della media dei laureati italiani. Internettiani, buoni conoscitori dell'inglese, ma poco inclini ad esperienze di studio all'estero, con esperienze di lavoro già durante l'Università.

Da dove vengono.

Vengono dai licei scientifici (36,6%) e classici (23,5%), ma anche dagli istituti tecnici (16%). Il voto di Maturità è di 82,8, in media con il totale dei laureati. Rispetto al complesso dei laureati, i dottori in Scienze della Comunicazione provengono da famiglie culturalmente più elevate: il 28% ha almeno un genitore "dottore" contro il 23% della media nazionale.

Come studiano.

I laureati di primo livello in Scienze della Comunicazione sono bravi, ma soprattutto rapidi, negli studi. L'età alla laurea è più bassa: 23,9 anni contro i 25,7 del totale dei laureati triennali. La metà si laurea in corso (il 49% contro il 52,7% a livello nazionale), con un ritardo alla laurea di 0,5 anni contro 0,8 anni del complesso dei laureati; il voto è più alto: 103 contro 102,4. Oltre la metà, il 52%, ha frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti (è il 72% a livello nazionale).

Lo stage è svolto durante gli studi da 59 laureati su cento. Molti meno, invece, riescono a trovare il tempo, tra un esame e un altro, di fare esperienze di studi all'estero: l'11%, una tendenza riscontrata anche nelle generalità delle lauree di primo livello. Il 92% ha una conoscenza almeno buona di Internet, il 73% scrive bene in inglese, il 67% lo sa parlare. E 79 su cento (contro il 72% della media nazionale) hanno esperienze di lavoro durante gli studi.

Dove vanno: tra sogni e realtà.

Arrivati al traguardo della tesi, i giovani laureati confermano la scelta fatta nel 72% dei casi corso (il 18% però cambiando Ateneo). E dopo la dissertazione finale, cosa vogliono fare i laureati di primo livello in Scienze della Comunicazione? La risposta è netta: proseguire gli studi. E' il desiderio di 82 giovani su cento (la media nazionale è del 78,6%). Il **56,5% vuole iscriversi ad una laurea specialistica**, il 15,9% ad un master.

AlmaLaurea ha indagato così i desideri dei laureati del 2005. Ma è andata anche a vedere, su un campione di oltre 500 laureati di primo livello del 2004, quali sono state le strade realmente intraprese. Ovviamente i numeri ridotti (si tratta dei primi laureati post- riforma) consigliano più di una cautela nell'interpretazione dei risultati.

Il 52% risulta occupato a un anno dalla laurea contro la media nazionale del 54,5%. Il tasso di occupazione è composto dal 27,7% dei neolaureati dediti esclusivamente al lavoro e dal 24,5% dei laureati che si è posto l'obiettivo di coniugare laurea magistrale e lavoro.

Gli iscritti solamente alla laurea specialistica sono il 34%.

Complessivamente proseguono gli studi con la laurea specialistica il 58,5% dei laureati (il 34% che studia solamente e il 24,5% che studia e lavora). Un valore che conferma i desideri espressi dai giovani al momento della laurea.

L'8% è in cerca di lavoro.

Laureati in Scienze della comunicazione pre e post-riforma: due percorsi a confronto.

I primi laureati figli della Riforma sono più giovani, più assidui a frequentare le lezioni, più preparati al mondo del lavoro con stage e tirocini, maggiormente in corso. Ma hanno meno opportunità, nei tempi brevi, di andare all'estero. E sono più portati a proseguire gli studi piuttosto che entrare freschi di laurea nel mondo del lavoro. Nel confronto tra laureati in Scienze della Comunicazione pre e post riforma escono due diversi profili, in continua evoluzione vista la fase di transizione dove assistiamo al lento esaurirsi dei vecchi percorsi e il progressivo affermarsi dei nuovi.

L'avvio delle lauree di primo livello ha permesso a fasce di popolazione meno favorite di affrontare l'investimento di istruzione superiore; anche nel caso di Scienze della Comunicazione le porte degli

studi universitari si sono aperte a nuovi studenti: più donne (il 70% post-riforma, il 66% pre-riforma), giovani con la Maturità non solo liceale, ma anche tecnica (il 16% contro il 9% pre-riforma), con un background scolastico di provenienza lievemente più modesto (il voto di maturità è di 82,8 contro 83,5 dei pre-riforma) e un contesto familiare culturalmente meno elevato (il 28% dei triennali ha almeno un genitore laureato contro il 35% dei laureati pre-riforma).

Essendo i primi ad arrivare al traguardo, i laureati post riforma sono caratterizzati da performance migliori. Si abbassa ovviamente l'età media alla laurea (da 25,5 a 23,9 anni) e aumentano di dieci punti percentuali i laureati in corso (dal 39 al 49%). Leggermente inferiore, invece, il voto di laurea: 103 contro 105,8 dei laureati pre-riforma. "La speranza è di ritrovare su questi valori, migliori del passato - commenta Andrea Cammelli - anche le prossime generazioni di laureati".

Netta la differenza sullo svolgimento dei tirocini durante gli studi. I laureati pre-riforma coinvolti negli stage sono il 23%; i laureati di primo livello il 59%. Le parti si invertono sulle esperienze di studi all'estero. In tre anni è più difficile partire: le esperienze oltre confine riguardano 11 laureati su cento post-riforma, mentre sostiene esami nelle università straniere un quinto dei laureati pre-riforma. La conoscenza elevata di Internet accomuna i due collettivi, così come la conoscenza almeno buona dell'inglese scritto e parlato.

Durante gli studi, lavora il 79% dei laureati post riforma contro l'89% dei laureati pre-riforma.

Le prospettive dopo la laurea, per i laureati pre-riforma, sono maggiormente orientate al lavoro: chi vuole proseguire gli studi è il 59% (il 36,5% con un master) contro l'82% dei laureati di primo livello; chi pensa al lavoro è il 40% contro il 17% dei laureati di primo livello.

Il lavoro dopo la laurea

Così come a livello nazionale, la ricerca sulla condizione occupazionale prende in esame i laureati pre-riforma del 2004, 2002 e 2000, in quanto rappresentano il collettivo ancora numericamente più consistente.

A un anno dalla laurea lavorano 55,3 laureati su cento, un valore superiore alla media nazionale del 53,7%. Il 14% dei neolaureati continua la formazione. A tre anni la percentuale sale all'85,4% (la media nazionale è del 73,8%); a cinque anni si può parlare di piena occupazione: è occupato il 92% dei laureati. E' evidente però che occorre andare a guardare anche la tipologia dell'attività lavorativa. A un anno dalla laurea **il lavoro atipico** (collaborazioni e contratti a tempo determinato) **coinvolge il 66% dei laureati** (contro il 48,5% della media nazionale). Sono stabili solo 23 laureati su cento (contro i 39 su cento a livello nazionale). Il lavoro stabile riguarda i contratti a tempo indeterminato e il lavoro autonomo.

La transizione verso la stabilità è un processo che per queste figure professionali si realizza in tempi più lunghi. Infatti a cinque anni dalla laurea il lavoro stabile si dilata ma non supera il 60% contro il 72% a livello nazionale; a cinque anni dalla laurea l'atipico riguarda ancora 37 giovani su cento.

Gli occupati nel privato rappresentano l'82% a cinque anni dalla laurea. Sempre considerando lo stesso periodo di tempo, AlmaLaurea ha verificato la coerenza degli studi con gli sbocchi professionali. **Il 36% degli occupati lavora nei settori della pubblicità, pubbliche relazioni, comunicazioni e istruzione**. Il lavoro nella stampa ed editoria coinvolge il 7% degli occupati, la pubblica amministrazione assorbe il 6%.

Il **guadagno mensile netto** è di 924 euro, un valore più basso della media nazionale (997 euro). Ma a tre anni il guadagno sale a 1.246 euro (è 1.151 quello del complesso dei laureati). A cinque anni si

arriva a 1.363 euro, un valore in linea con il guadagno del complesso dei laureati. I laureati a cinque anni dalla laurea guadagnano il 47,5% in più dei neolaureati.

Le differenze di genere pesano in busta paga. A un anno dalla laurea gli uomini guadagnano quasi cento euro in più; il divario aumenta a tre anni dalla laurea (gli uomini guadagnano 1.427 euro, le donne 1.146) e a cinque anni (gli uomini guadagnano 1.476 euro, le donne guadagnano 179 euro in meno).

Bologna, 8 novembre 2006